



ULIVO

Cofferati: a Bologna troppe divisioni

Davanti ai tentennamenti della Margherita il Cinese è sempre più dubbioso sulla sua candidatura a sindaco

LUCA TELESE A PAGINA 9



IN EDICOLA

Le signore della canzone
12° CD - CHER

il Giornale + CD a solo 6,90 euro



ISRAELE

Il gioco di sponda europeo che boicotta il piano di pace

RENZO FOA

Ricordate tutte le catastrofi annunciate da chi vedeva nell'intervento in Irak la scintilla di una guerra fra civiltà, la molla che avrebbe fatto insorgere il mondo islamico, l'inizio di un disastro planetario? Ricordate le lezioni quotidiane sulla pace intesa come valore assoluto, anche quando è la pace delle tirannie e dei cimiteri? Le ormai sbiadite bandiere arcobaleno ancora appese qua e là, a tante finestre evocano ora l'immagine dei famosi giapponesi che continuarono a combattere anche dopo la resa di Hirohito. Se fossero state riportate in piazza il giorno delle strette di mano di Aqaba, avrebbero testimoniato se non altro sincerità, avrebbero rivelato una vera preoccupazione, quella di appoggiare uno sforzo di pace. Invece no, la road map non è considerata degna di sostegno. Non interessa. È un processo complicato e difficile, è frutto della sconfitta dell'intifada e della caduta di Saddam Hussein, rimescola le carte, invalida gli schemi ideologici, cancella i luoghi comuni, a cominciare dal vecchio confine tra buoni (...)

KABUL



Taxi-bomba contro i soldati tedeschi: quattro morti

BILOSLAVO A PAGINA 10

SEGUE A PAGINA 7

Ogni pentito ci costa 90mila euro

Spendiamo cento milioni all'anno per mantenere 1.100 collaboratori di giustizia
Mantovano: alcuni a Milano sono tenuti a libro paga dal 1991

RIGATTI E GARANZIE

MASSIMO TEODORI

Non mi pare così importante stabilire il peso che ha avuto Carlo Azeglio Ciampi nel patrocinare il «Lodo Maccanico» che introduce una forma di immunità per le cinque più alte cariche dello Stato, il presidente della Repubblica, i due presidenti delle Camere, i presidenti del Consiglio e della Corte costituzionale. Se, come è stato scritto, il capo dello Stato ha esercitato l'influenza della *moral suasion*, ciò significa che ha voluto presidiare la fragile democrazia dell'alternanza per fare arrivare bene e fino in fondo secondo le regole costituzionali il governo del centrodestra investito dal voto nel maggio 2001.

Più importante del discutere sul chi ha maggiormente spinto per il «Lodo», mi pare opportuno comprendere che cosa esso effettivamente significhi nell'attuale corso politico. Chi non ama le dietrologie e non si appassiona alla ricostruzione degli scambi tra i presunti beneficiari del provvedimento, va diritto al nodo della questione: quel rapporto tra giustizia e politica che ha tenuto il Paese bloccato per un decennio. La nuova immunità per le alte cariche dello Stato - *super partes* come Ciampi e Chieppa, e politiche come Pera, Casini e Berlusconi - potrebbe e dovrebbe segnare l'inizio della fine di quella stagione decennale in cui sono stati terremotati i normali ambiti di azione e di potere dei magistrati e dei politici.

Questa è storia troppo nota per doverci tornare su. Ma è tutt'altro che inutile ricordare quale è stata la natura del rapporto tra giustizia e politica che ha reso l'Italia un Paese politicamente devastato e istituzionalmente anormale. Nel 1993 venne abrogata con legge costituzionale quell'immunità parlamentare (autorizzazione a procedere per qualsiasi procedimento giudiziario a carico di deputati e senatori) che i padri costituenti avevano voluto nel 1948 in linea con le garanzie classiche del moderno costituzionalismo.

Quell'abrogazione sotto la pressione della piazza e del montante giustizialismo insediatosi anche nel mondo politico, comportò una grave conseguenza nelle funzioni dei pubblici ministeri. In Italia, unico Paese occidentale, i procuratori (...)

SEGUE A PAGINA 4

La spesa annua per mantenere 1.100 pentiti è di circa 100 milioni di euro. Facendo i conti ogni collaboratore di giustizia costa allo Stato circa 90mila euro. Questi i dati che risalgono al 2001 quando la spesa per la gestione dei pentiti sfiorò i 200 miliardi di lire. Altra nota

dolente sono i reati commessi dalle «gole profonde» dopo il loro pentimento. E a Milano, come spiega il sottosegretario Mantovano, li tengono a libro paga anche 13 anni anziché i 5 previsti dalla legge.

GIAN MARCO CHIOCCI A PAGINA 3



L'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro [FOTO: OLYMPIA]

FONDI NERI DEL SISDE

Quando Scalfaro scoprì d'essere indagato

FABRIZIO DE FEO A PAGINA 2

Tremonti: il centrosinistra è contro il Friuli

Il ministro replica a Bassolino e Fassino. A Monti dice: «La Ue sbaglierebbe a bocciare la legge che aiuta il Nord alluvionato»

AMMINISTRATIVE

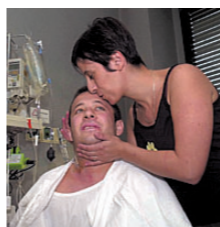


Oggi e domani oltre due milioni di italiani al voto

Tra Guerra e Illy parte la sfida all'ultima scheda

COTTONI, FILIPPI, PISTILLI E SIGNORE ALLE PAGINE 6-7

TRAPIANTI



Padre dona il fegato alla sua bimba

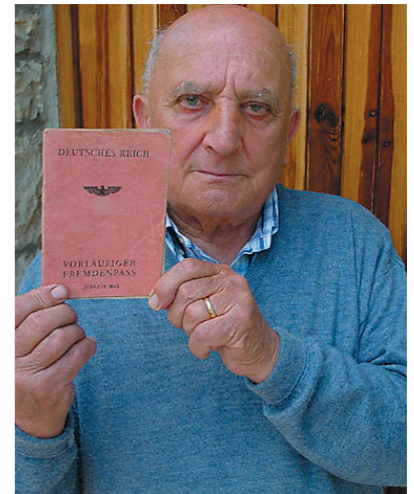
GRIPPO A PAGINA 13

Al Convegno dei giovani di Confindustria l'eurocommissario Monti dice che la proroga della Tremonti-bis (che prevede sconti fiscali alle aziende di 1600 comuni del Nord colpiti da calamità naturali) verrà bocciata da Bruxelles. D'Amato aggiunge: «Mi sembra che sia proprio una manovra elettorale». Critiche anche da Fassino. Prima era stato Bassolino ad attaccare. Il ministro risponde che i benefici riguardano territori alluvionati, come il Friuli, e che l'attacco alla legge è contro gli interessi del Paese. «Per Bassolino è dovere di ogni italiano correre a Bruxelles a denunciare l'Italia...».

CASACCIA, MADRON, RESTELLI, SECHI E SIGNORINI ALLE PAGINE 4-5

TIPI ITALIANI

«Ero il cameriere di Adolf Hitler»



Salvatore Paolini

STEFANO LORENZETTO

Avilla Santa Maria, in Val di Sangro, si può nascere solo due cose: o cuoco o cameriere. Salvatore Paolini è nato cameriere. In una lapide all'ingresso della villetta dove abita ha scolpito la sua legge: «Se fai del bene puoi camminare e sei libero. Se fai del male sei morto senza saperlo». A 79 anni Paolini si sente più vivo che mai, nonostante ci sia in giro per l'Abruzzo qualcuno che vorrebbe fargli spiare con l'estinzione una colpa ritenuta inescusabile: è stato il cameriere di Adolf Hitler. «A scuola (...)

SEGUE A PAGINA 15

L'antidoto femminile all'epidemia delle strade

STEFANO ZECCHI

Siamo condannati a difenderci da epidemie, pestilenze che periodicamente invadono la terra mietendo innumerevoli vittime. La scienza moderna ci ha aiutato a fronteggiare queste malattie con sieri, vaccini, antibiotici, e anche ora che la Sars, la polmonite atipica, sta imperversando in alcune regioni del mondo, c'è da parte della gente una fiduciosa (...)

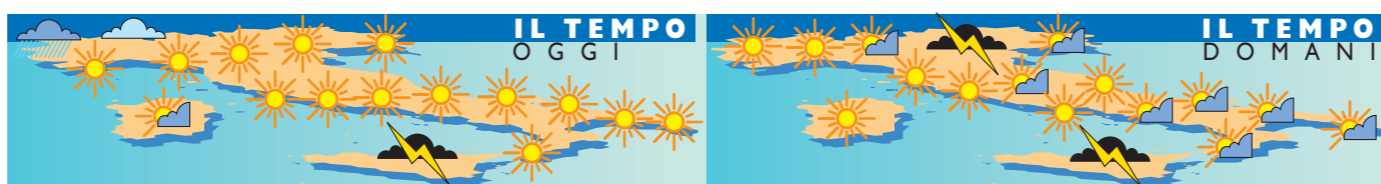
SEGUE A PAGINA 14



VICENZA

Pullman si schianta in galleria: 6 turisti restano uccisi, 50 feriti

MARINO SMIDERLE A PAGINA 14



IN EDICOLA

STUFF

IN ANTERIMA LE NOVITÀ TECNOLOGICHE

CONFERMA DA SOLI 3€

WALKMAN

400 PAGINE PER VOI

E-MAIL OVUNQUE

La formula wireless per svuotare le mail ovunque

IL GIORNALE + STUFF

IL MENSILE DELL'HI-TECH

il Giornale + STUFF a solo 3,00 euro

TIPI ITALIANI

Salvatore Paolini

Ha servito il capo del nazismo prima al Nido dell'aquila, poi a Norimberga. Ha sposato la figlia del cuoco del Duca d'Aosta. Per 20 anni sindaco del paese dove si può nascere solo chef o commis

SEGUE DALLA PRIMA

(...) un insegnante di mia nipote mi ha dato del fascista, del nazista. A me, che sono sempre stato democristiano». Per più di mezzo secolo ha avuto paura del suo passato, al punto da grattar via con la lametta le svastiche che le aquile del Terzo Reich serravano fra gli artigiani su lasciappassare, timbri e altri documenti dell'epoca conservati nell'album di famiglia. Che non ami rinviare il passato lo si deduce da un fatto: a seguire il suo racconto, forse per la prima volta privo di reticenze, si danno il turno attorno al tavolo di cucina la moglie, due figli, una nuora, un genero e quattro nipoti adolescenti.

Paolini ha servito Hitler all'Obersalzberg, la località alpina fra Germania e Austria considerata la seconda capitale del Reich, dove funzionava una cancelleria come a Berlino, e poi l'ha seguito a Norimberga, al Deutscher Hof, l'hotel che nell'insegna si fregiava di ospitare «Wohnung des Führers», l'appartamento del capo del nazismo. Sulle Alpi vicino a Salisburgo, dominate dalla Kehlsteinhaus, il Nido dell'aquila, avevano la villa anche Hermann Goering e Martin Bormann, il successore designato e il potente segretario del Führer, dormiva Eva Braun, l'amante, e soggiornavano gli altri fedelissimi del dittatore: Joseph Goebbels, Albert Speer, Otto Hoffmann. Paolini ha versato la zuppa nel piatto a tutti.

«Sedevo a tavola pure il medico personale, il dottor Morell, la cui camera era accanto a quella di Hitler, e una volta venne a colazione Heinrich Himmler, l'ideatore dei campi di sterminio», ricorda l'ex cameriere. L'Olocausto ebbe un grottesco prologo proprio all'Obersalzberg: il Führer ordinò la strage degli scoiattoli, perché, mangiando le uova nei nidi, lo privavano del canto degli uccellini durante le sue passeggiate nel bosco. In attesa della «soluzione finale», il guardiacaccia Wilhelm Nerf fu incaricato da Bormann di tenere sempre rifornite le voliere con esemplari d'allevamento e di aprirle senza farsi vedere in modo da allietare Hitler almeno all'inizio e alla fine delle escursioni.

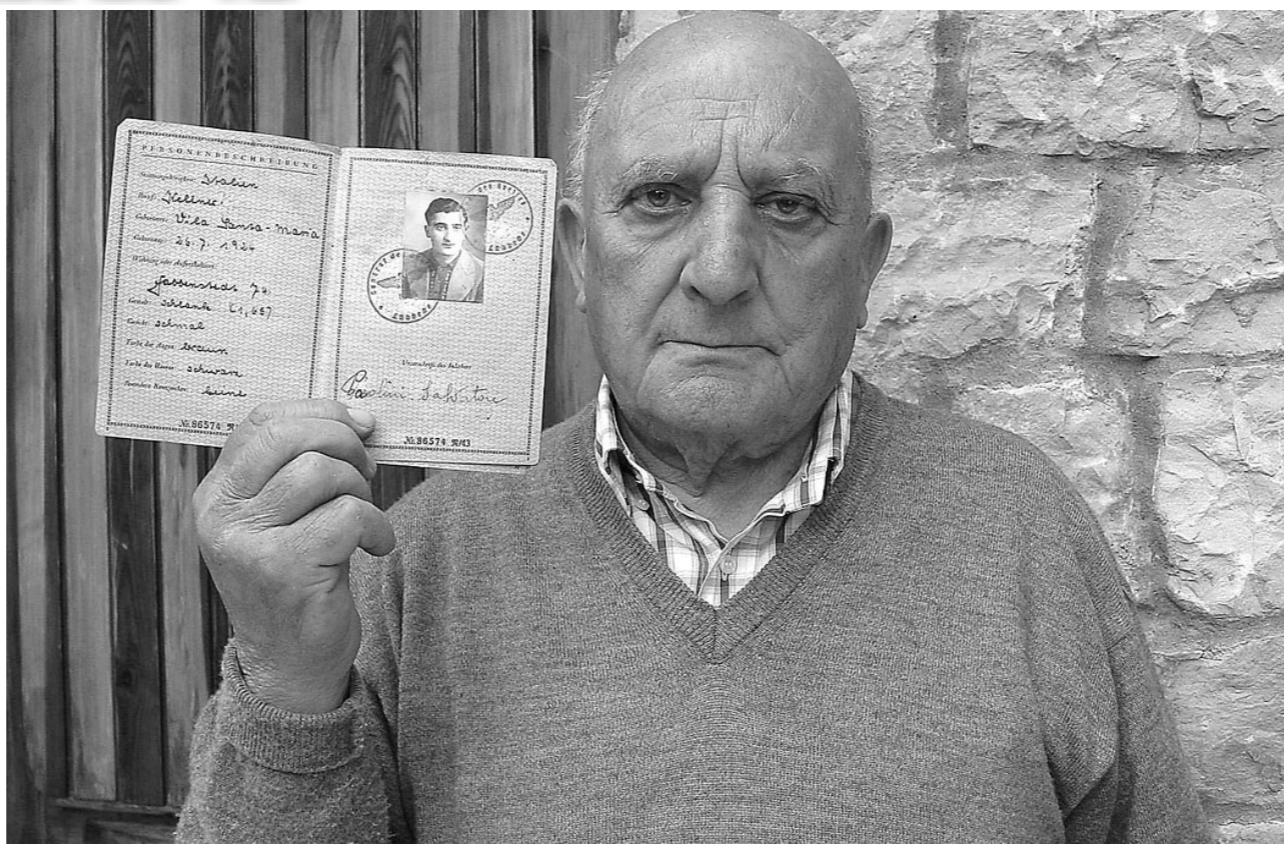
Anche Villa Santa Maria, in provincia di Chieti, sembra un nido d'aquila, abbarbicato alle pendici del monte Penna e sovrastato da un lastrone di roccia che avrebbe impressionato favorevolmente il dottor Guillotin. Di sicuro è il paese con la più alta concentrazione di monumenti viventi alla gastroistoria: da Giovanni Di Lello, che fu il cuoco della famiglia Ciano-Mussolini, a Giovanni Spaventa, che all'hotel Cipriani di Venezia mise a tavola i presidenti americani Carter, Reagan e Bush senior, quello francese François Mitterrand e il premier inglese Margaret Thatcher. È invece passato a miglior vita Aquilino Beneduce, che la sera del 9 settembre '43 sfamò re Vittorio Emanuele III e il suo seguito, in fuga da Roma verso Brindisi dopo l'armistizio. La comitiva, ospite al castello di Crecchio della duchessa Antonia Di Bovino, che era stata dama di compagnia della regina, doveva essere tutt'altro che demoralizzata a giudicare dal menù: nove portate.

Paolini è stato sindaco di Villa Santa Maria dal '77 al '97. Passati sei anni, le vecchiette lo fermano ancora per strada e gli chiedono sconsolate: «Stuind'e, ma pecc'hè te ne si ito!». Si deve a lui la costruzione della scuola alberghiera oggi frequentata da 500 allievi. Prima i giovani del paese al massimo potevano diventare contadini o distillatori di centerbe. Purtroppo gli eredi dell'ex sindaco hanno preferito frequentare il liceo classico. «Mezzo secolo ho dovuto aspettare per vedere un nipote sulle mie orme: Luca, 28 anni, è cameriere a Venezia. E anche il fratello più giovane, Stefano, 16, promette bene: studia per diventare chef».

Nel frattempo Paolini s'era consolato sposando la figlia di Camillo Finioli, che fu il cuoco del Duca d'Aosta e accudì fino all'ultimo l'eroico vicere d'Etiopia nel campo di prigionia inglese in Kenya: «Morì di malaria. Sono ancora insieme, seppelliti uno accanto all'altro nel sacrario». Ha avuto qualche soddisfazione anche dal genero Carlo Di Lello, il papà di Luca e Stefano, che a 16 anni era già a sgobbare nella tenuta veronese del duca Luigi Filippo D'Acquarone, figlio di Pietro, ministro della Real Casa, e fratello di Cesare, assassinato dalla suocera ad Acapulco. Il nobiluomo, pur iscritto al Pci (sezione di San Martino Buon Albergo, manco farlo apposta), non disdegnava la servitù in rigatino e guanti bianchi.

Come mai a Villa Santa Maria scelgono tutti lo stesso mestiere?
«Questo è il paese natale di San Francesco Caracciolo. Quand'ero sindaco ho combattuto dieci anni col Papa perché lo proclamasse patrono dei cuochi e dei camerieri».

Alla fine c'è riuscito?
«Certo, ci mancherebbe altro! I principi Caracciolo di Napoli nel '500 qui avevano un castello e venivano a caccia. Uno di loro, Ascanio, che poi



«Ero il cameriere di Hitler»

«Goering prese del prosciutto e lui disse: "Ignoravo che i maiali mangiassero la loro carne"»

diventò santo col nome di Francesco, s'accorse che i ragazzi del luogo cucinavano da dio la selvaggina. E se li portò come cuochi in Campania. La tradizione è cominciata così».

Faceva questo mestiere anche suo padre?
«No, era minatore. Nel 1898 dovette emigrare per fame negli Stati Uniti. Nonostante fosse analfabeta, in breve tempo divenne capo di 4mila minatori alla General chemical Hook company, in Pennsylvania. Tornò nel '23 e si mangiò i pochi risparmi per curare mia madre, gravemente malata. Per cui a 14 anni io già lavoravo».

Dove?
«Al Nuovo Albergo, qui in paese. Cominciavo alle 6 di mattina e finivo alle 10 di sera. Il proprietario mi dava 5 lire a Natale e 5 a Pasqua. Ma io andavo lo stesso: lì almeno i pasti erano assicurati. Una volta sgrazziato, fui spedito a servizio dal principe Colonna a Roma».

Si trovò bene?
«Mica tanto: pagava una miseria. E siccome, oltre che imparare le lingue, volevo guadagnare di più, andai a lavorare al Diana, dov'erano alloggiati molti ufficiali tedeschi. Furono loro a procurarmi un contratto per trasferirmi in Germania».

In quale città?
«Alla Kurhaus di Bad Mergentheim, una cittadina

nel lussuoso Berghof. Io potevo arrivarci solo con questo qui, il *Vorläufiger Fremdenpass*, una specie di passaporto».

Quante volte ha servito Hitler?
«Tante. Ma non avevo affatto la percezione di vivere un evento storico, anche perché a 18 anni non è che uno pensi a queste cose. Cominciai a comprendere l'importanza degli avvenimenti quando mi accorsi che due agenti della sicurezza arrivavano prima del pranzo e assaggiavano le pietanze che avrei portato in tavola di lì a poco. All'improvviso, da una porta interna, compariva lui, il Führer. Non capivo da dove arrivasse, ancora non sapevo del camminamento segreto. Tutt'intorno alla sala si disponevano le Ss in borghese».

Come vestiva?
«Sempre in abiti civili. Come gli altri commensali, del resto, i quali prendevano posto stremati dalle lunghe attese. Ma appena lo vedevano, tutti scattavano in piedi».

Che cosa mangiava?
«Mai carne. Solo patate, verdure e legumi, molto speziati, perché un attacco con i gas mustard durante la prima guerra mondiale gli aveva rovinato le papille gustative. E soprattutto dolci, tantissimi dolci, torte enormi coperte di panna montata».

Beveva?
«Poco. Un sommelier stappava bottiglie d'annata, mica vino da chiacchiere. Ma lui lo assaggiava appena. In tavola erano più numerose le caraffe d'acqua».

Costringeva a mangiare vegetariano anche gli altri?
«No, assolutamente, tant'è vero che Bormann, senza dare troppo nell'occhio, s'era costruito un porcile per rifornire la sua mensa. Però metteva alla gogna i carnivori».

Cioè?
«Una volta, vedendo Goering che con una certa avidità prendeva dal piatto di portata prosciutto al forno con i piselli, sibilo: "Ich wußte nicht dass das Schwein sein eigenes Fleisch ißt", non sapevo che il maiale mangiasse la propria carne. Si capiva che Goering non era più nelle grazie del Führer».

L'ha mai visto infuriato?
«No. Parlava sommessamente, non alzava mai la voce. Non aveva quell'aria truce che tutti immaginano. L'atmosfera era conviviale, allegra. Lui sedeva al centro del tavolo, dando le spalle al muro, in

modo che lo sguardo spaziava sul panorama oltre la vetrata».

Eva Braun partecipava ai pranzi?
«Sì, come le mogli degli altri gerarchi. Ma Hitler non la faceva accomodare al suo fianco. Del resto, nel Berghof dormivano in camere separate. Fu lassù che lei lo tradì con Hermann Fegelein, ufficiale di collegamento di Himmler presso Hitler. Per starle vicino Fegelein non aveva esitato a sposare Gretl Braun, la sorella minore di Eva. Le nozze furono festeggiate proprio al Nido dell'aquila. Scoperta la tresca, il generale delle Ss venne degradato e fucilato nei giardini della cancelleria a Berlino».

Hitler s'è mai lamentato per qualche pietanza?
«Impossibile. Il menù era concordato con largo anticipo e lo chef sapeva benissimo che cosa piaceva o non piaceva al Führer. Alla fine del pranzo si congedava sempre da noi con un *sehr gut*, molto buono».

Saliva spesso al Nido dell'aquila?
«No, preferiva restare giù, al Berghof. Non è che amasse molto quel rifugio a 1.834 metri di quota che Bormann gli aveva regalato in occasione del 50° compleanno. Nei piani nazisti avrebbe dovuto rappresentare l'ultimo inespugnabile baluardo del Reich. Infatti fu l'unica costruzione dell'Obersalzberg che il 25 aprile '45 resistette al bom-

bardamento della Royal air force. Eppure per renderglielo piacevole era stato scavato un tunnel dentro la montagna e installato un ascensore decorato con specchi, sedili di pelle, ottoni. Nell'atrio ottagonale c'era un camino in marmo verde donato da Mussolini».

Lei fino a quando rimase all'Obersalzberg?

«Fino al '43. Dopodiché passai al servizio del console italiano a Monaco, Roberto De Cardone, che seguì anche a Nimes, in Francia. Ma dopo qualche tempo tornai in Germania e con le referenze che avevo in tasca mi fu facile farmi assumere all'hotel Deutscher Hof di Norimberga. Sulla facciata del quale, ai lati di una delle finestre, sventolavano due bandiere con la croce uncinata, a indicare che lì c'era l'appartamento privato del Führer. Nella sala riservata venivano a pranzo o a cena con Hitler gli stessi capi nazisti che avevo incontrato all'Obersalzberg: Goebbels zoppicante, Himmler con i suoi occhiali, Goering sempre più grasso e intristito. Noi camerieri indossavamo il frac e i guanti bianchi e dovevamo stare appoggiati al muro, vicino al tavolo di servizio».

Hanno lavorato altri italiani con lei?
«All'Obersalzberg no. A Norimberga uno solo, un certo Milan, che morì sotto un bombardamento mentre correva in frac verso casa per raggiungere

HA CANCELLATO LE SVASTICHE Salvatore Paolini mostra il lasciappassare per l'Obersalzberg: ha grattato via le svastiche dai timbri del Terzo Reich

in terrazza a prendere il tè accanto ai colonnelli. Qui da noi manco un caporale avrebbe potuto avvicinare».

Ha un'idea di come fece Hitler a soggiogare un'intera nazione?

«La Germania prima di entrare in guerra era alla fame. Chi la ridusse in quelle condizioni? E come mai delle 200mila vittime civili provocate dal bombardamento alleato di Dresda è vietato parlare?».

Come mai?

«Albero a terra, tutti a far legna».

Che giudizio dà oggi di Hitler?
«Per me era un uomo a posto. Con noi camerieri ha sempre usato la massima cortesia: *Entschuldigen Sie*, mi scusi, *Danke schön*, grazie mille».

Sta scherzando? E allora perché lei ha grattato via le svastiche da tutti i documenti che mi ha mostrato?

«Non lo so».

Non lo sa?

«Non mi ricordo».

«A posto» come Saddam Hussein?

«No, *quì è n' stracciunu*. I tedeschi sono di un'altra pasta. Basti pensare che il feldmaresciallo Albert Kesselring chiese ai cuochi villesi che lo servivano all'Excelsior di Roma, dove alloggiava, come poteva sdebitarsi per le loro premure. Gli chiesero di risparmiare il paese natale dalla distruzione.

E Villa Santa Maria fu l'unico Comune lungo la linea Gustav a rimanere intatto».

Ed Eva Braun com'era?

«Brava, bella e gentile».

Dopo la guerra dove ha lavorato?

«All'Excelsior, Lido di Venezia. All'Ambassador, Caracas. Al Continentale e all'Hassler Villa Medici, Roma. Ho servito i presidenti Eisenhower e Leone, Epicarmo Corbino, Beniamino Gigli, Primo Carbone, Maurice Chevalier... L'Hassler era di proprietà di un tedesco. Mi pagava da semplice commis, in realtà facevo lo *chef de rang*».

Ma come? Fino a un minuto fa non erano tutti galantuomini, i tedeschi?

«Eehh».

Come sindaco è stato al potere per un ventennio anche lei. Le hanno mai dato del dittatore?

«Più di Hitler. Ma l'ho fatto per il popolo. Una volta m'è pure toccato andare da un ministro dei Lavori Pubblici a cantarglielo: la montagna ci sta frando addosso, o lei tira fuori subito 33 miliardi oppure io mi metto la fascia tricolore, vengo qui con la mia gente e le tolgo quella poltrona da sotto il sedere. Rimase di sasso: "Come si permette? Chiamo i carabinieri e la faccio arrestare per minacce". Ma chiami chi vuole! Quelli di Roma erano bravi solo a venir qui a fregare preferenze e poi sparivano».

Di chi parla?

«Di Gaspari, per esempio».

Zi' Remo?

«Lui. La prima volta che si candidò, venne qui a casa mia. Era seduto dove si trova lei adesso. Io i voti te li do, gli assicurai, però tu poi mi devi fare 'n *'spedaletto*. Ma le pare che un comprensorio di 20 Comuni potesse stare senza pronto soccorso?

Diventato ministro della Sanità, si scordò subito della promessa. L'ospedale lo costruì a Gissi, il paese suo. Allora io mi combinai col ministro Lorenzo Natali, che mi fece avere tutto: luce, acqua, telefono, strade per le masserie».

Anche quelle campate di cemento armato alte cento metri che tagliano in due la Val di Sangro?

«Fondi della Cassa per il Mezzogiorno. Mi hanno denunciato per quei 45 chilometri di superstrada, sa? Hanno raccolto le firme e le hanno portate in Parlamento. Ma io non mi sono messo paura e ho detto ai progettisti: vi autorizzo a passare con i ponti anche sul campanile! Prima la gente era costretta a partire da Gamberale, a 1.400 metri d'altezza, alle due di notte. Alle quattro la corriera giungeva a Villa Santa Maria: gli uomini pisciavano dal balcone del bar, le donne s'arrangiavano nei campi. E finalmente alle nove di mattina erano giù a Chieti. Adesso ci arrivano in

meno di un'ora. E per i nostri camerieri che tornano al paesello in pieno inverno ho fatto riaprire anche la Ferrovia Sangritana, che era stata dismessa. Il più delle volte restavano bloccati a Lanciano e non riuscivano a riabbracciare i parenti. I treni camminano anche con la neve alta, le macchine no».

Quale dev'essere la prima dote di un cameriere?

«L'onestà».

Credevi i piedi buoni.

«Anche. Ma negli alberghi a cinque stelle prendono solo i camerieri onesti».

Serve ancora i suoi a tavola o preferisce farsi servire?

«Apparecchio e basta. Al resto ci pensa mia moglie Antonietta. È il gingillo della casa. Alle 5 si alza, dà il mangime alle galline e ai conigli, mi porta il caffè a letto. Poi andiamo insieme nei campi a zappare».

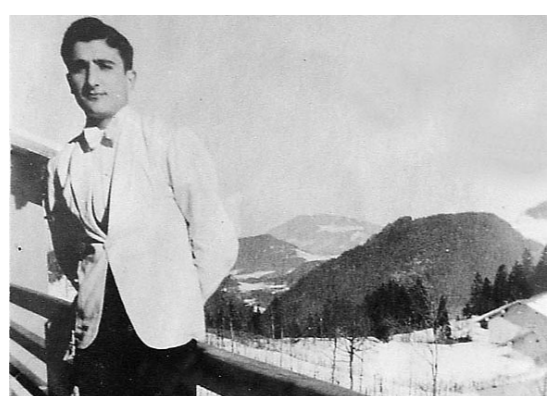
Come ricambia tanta gentilezza?

«In tavola metto sempre i fiori freschi. E ogni sera, al dessert, stappo una bottiglia di spumante. Non mi crede?». (Aprì il frigo e tirò fuori una bottiglia di Valdo cuvée). «Ho servito tanta gente. Adesso, fin che avrò vita, voglio festeggiare con la mia padrona».

Stefano Lorenzetto
(195. Continua)



Paolini al Nido dell'aquila nel 1943



Adolf Hitler ed Eva Braun nel rifugio in Baviera



«Il dittatore era vegetariano, prediligeva le spezie, beveva poco. In compenso andava pazzo per le torte coperte di panna. Non alzava mai la voce, con me è sempre stato gentilissimo. Che giudizio ne do? Un uomo a posto. Kesselring risparmiò Villa Santa Maria per ringraziare i miei compaesani dei loro manicaretti»

la moglie tedesca».

Erano frequenti le incursioni alleate?

«E me lo chiede? Il primo allarme aereo era sempre uguale: "Achtung, achtung, l'aviazione nemica sorvola il nostro territorio". Il secondo precisava la zona esatta in cui si trovavano i bombardieri. Il rifugio era nelle cantine dell'albergo. Dopo essere rimasto sepolto sotto le macerie tre giorni e due notti, uscii da una bocca di lupo e decisi di scappare. Questi due souvenir vengono dalla camera di Hitler semidistrutta...». (Mi mostra, esitante per la vergogna, una specie di maniglia spezzata e una piccola scultura in ferro battuto di un Teomondo Scrofalo tirolese, raffigurante due vagabondi: uno suona la tromba, l'altro il violino).

In quegli anni pensava che Hitler sarebbe diventato il padrone del mondo o che avrebbe perso la guerra?

«Pensavo solo ai soldi. Un marco valeva 5, 6, 7 lire... Avevo sofferto troppo».

Sapeva che stava gasando ebrei, zingari, avversari politici, omosessuali?

«Qualcosa si sentiva in giro, ma non potevo farci niente. E comunque come lavoratore ero rispettato. I tedeschi mi chiamavano solo e sempre Herr Paolini, signor Paolini. Al Platterhof avevo una stanza tutta per me, con le cameriere che mi servivano. Che cos'era la Germania! Lei non può capire. Un lavapiatti, finito il suo turno, poteva sedersi